

L'attore in scena al Piccolo Eliseo Patroni Griffi di Roma fino al primo giugno *Solenghi, «L'ultima radio»*

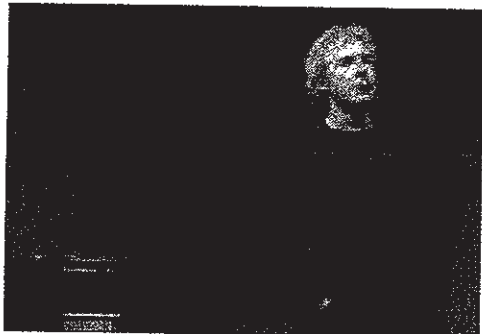
Un dj moderno per un viaggio nel tempo, partendo dall'euforia delle prime emittenti private

LA NASCITA della radio FM, l'euforia delle prime emittenti private negli anni settanta in Italia, il clima politico e sociale degli anni di piombo, l'era attuale del digitale: tutto questo, riflesso nella conduzione dell'ultimo programma notturno di un solitario dee jay radiofonico, è «L'ultima radio», il monologo che Tullio Solenghi interpreta al Piccolo Eliseo Patroni Griffi di Roma fino al primo giugno. Il simpatico attore genovese ha trovato da alcuni anni una ben riuscita dimensione artistica individuale, apprezzata dal pubblico al di là dell'appartenenza al famoso Trio insieme a Massimo Lopez ed Anna Marchesini, tra l'altro proprio quest'anno ricostituitosi.

Ne «L'ultima radio», scritto da Sabina Negri ed elaborato da Marcello Cotugno con lo stesso Solenghi, l'artista ha modo di mettere in mostra tutto il suo talento che comprende le imitazioni (Alberto Sordi e Mike Bongiorno), l'esilarante gestualità fisica,

i riusciti suoni gutturali (la messa in moto delle vecchie cinquecento), i dialoghi cabarettistici e la già citata ironia che a tratti affonda nel grottesco. Attraverso il personaggio dello speaker radiofonico - ostinato fan del vinile dei long-playing il cui passionale fruscio contrappone agli asettici e rarefatti cd -, impegnato nella

MONOLOGO
Imitazioni,
dialoghi
cabarettistici,
suoni gutturali
per fare rivivere
il clima
degli anni
Settanta
e arrivare
ai tempi moderni



puntata 537 da lui misteriosamente definita l'ultima, affiorano cantanti oggi a torto dimenticati, come Gilda Giuliani ed Herbert Pagani, nonché film capolavoro come «La battaglia di Algeri» di Gillo Pontecorvo.

Ripercorrendo il clima di quegli anni, il dee jay narra delle sue fughe nella mitica

Londra della new wave e delle oceaniche discoteche, con Solenghi in gran forma con gags sulla dance che strappano risate. Da qui in avanti, però, il testo della Negri diventa sovraccarico concettualmente. Apprendiamo che il dee jay Solenghi in quegli anni viene colpito da un proiettile sparato dalla Polizia, poi conosce una ragazza drogata. Patti, che lo inizia agli stupefacenti, va in carcere mentre la compagna partorisce nel buio di un vagone ferroviario sua figlia Elena. Patti morirà travolta da un'auto pirata di notte e il dee jay, 25 anni in radio senza un solo giorno di vacanza, affida la piccola a sua

madre e non la vede quasi mai. Le fosche tinte melodrammatiche alla «Piccolo mondo antico» si stemperano nel delicato finale, che apre alla speranza ed al ritrovato rapporto padre-figlia. La pièce, che parte bene ma si perde nel ridondante sviluppo della trama, è riscattata dalla bravura di Tullio Solenghi.

Il testo fa emergere le eroiche figure di Edwin Armstrong, l'inventore della radio FM stritolato dal colosso RCA e morto suicida, povero e abbandonato, e di Peppino Impastato, il giornalista siciliano vittima della mafia, ignorato dai media perché ucciso lo stesso giorno del delitto Moro e riscattato solo vent'anni dopo grazie al film di Giordana «I Cento Passi».

Claudio Ruggiero